

LEONARDO MERCATANTI

CARL SAUER E GLI ULTIMI LAVORI SUL CONTINENTE AMERICANO. THE EARLY SPANISH MAIN

1. INTRODUZIONE. – La geografia culturale contemporanea ha in Carl Ortwin Sauer (1889-1975) uno dei suoi padri fondatori. Il geografo americano, capostipite della Scuola di Berkeley, è noto alla comunità accademica internazionale per essere stato nel 1925 l'autore del contributo "The Morphology of Landscape" che gli diede presto notorietà negli Stati Uniti e non solo lì (Gade, 1976, p. 673). Questo saggio, che spesso ha erroneamente contraddistinto in modo univoco o prevalente la lunga carriera accademica e l'intensa attività di ricerca dello studioso, segna un evidente punto di flesso nel campo metodologico della disciplina (1). In particolare il nuovo statuto epistemologico dettato da questo lavoro consentì a Sauer di distaccarsi ufficialmente e autorevolmente dalla concezione meccanicistica allora diffusa e di rendere indipendente, soprattutto a livello locale, la geografia dalla geologia. Tale ultimo aspetto nel percorso formativo e scientifico di Sauer assume un rilievo particolare dato che proprio la ricerca in geologia, che pure era stata fondamentale durante il periodo di studio *post lauream* alla Northwestern University di Evanston (Illinois) per fissare nella mente del giovane Sauer i principi del rigore metodologico e la passione nei confronti della ricerca sul campo, tante insoddisfazioni gli aveva dato poco tempo dopo, a tal punto da indurlo ad abbandonare gli studi fino ad allora compiuti (Williams, 1983, p. 5; Kenzer, 1985, p. 266 e 1987, p. ix).

A differenza di quanto accaduto in un quadro accademico internazionale abbastanza omogeneo, in Italia il contributo di Carl Sauer solo in minima parte è stato recepito, valutato e discusso, nonostante diversi manuali di geografia ampiamente diffusi attribuiscono al geografo statunitense la paternità della geografia culturale contemporanea (Caldo, 1990, p. 34; Giovannini, Torresani, 2004, p. 28; Hagggett, 2004, p. 83; Vallega, 2004, p. 322). Molti eminenti e ancora oggi influenti geografi hanno frequentato la Berkeley School, che negli anni successivi al pensionamento di Sauer acquisiva sempre maggior prestigio su scala internazionale. Tra questi si annoverano David Russell Harris, Marvin Mikesell, Yi-Fu Tuan, Billie Lee Turner, Wilbur Zelinsky. Il concetto di paesaggio culturale di matrice nordamericana ha influenzato le indagini di importanti scuole di pensiero come quella facente capo a Denis Cosgrove. Quest'ultimo, assieme a Peter Jackson, sulla base delle ricer-

(1) Si rimanda alla lettura del volume curato da Salvo Torre nel 2007 per le interessanti riflessioni sul contributo di Sauer alla svolta epistemologica in geografia culturale. Lo stesso volume propone al lettore la traduzione in italiano, in parte utilizzata in questo articolo, dei due saggi "The Morphology of Landscape" (1925) e "Foreword to Historical Geography" (1941).

che e delle riflessioni pregresse, ha fissato e indicato alla fine degli anni Ottanta alcune nuove direzioni nel campo della geografia culturale partendo proprio dal superamento degli assunti individuati da Sauer sul paesaggio culturale (Cosgrove, Jackson, 1987). Ulteriore tentativo di svolta è stato poi proposto da Donald Mitchell nel 2000 con il lavoro *Cultural Geography: a Critical Introduction*. Mitchell con il suo noto stile provocatorio non solo ha saputo cogliere i significativi cambiamenti occorsi nella geografia culturale post Sauer, ma ha anche tentato di fissare definitivamente l'idea che la cultura sia qualcosa che dipende strettamente dall'individuo e non dalla natura. In particolare Mitchell innova il campo degli studi di geografia culturale riprendendo un concetto di matrice gramsciana quando afferma che la cultura è una ideologia. Per Mitchell la geografia culturale deve essere qualcosa che va oltre la ricerca e l'analisi, in quanto essa è la politica con un altro nome (Mitchell, 2000, p. 294). In Italia una certa eco hanno avuto il Convegno *The cultural turn in Geography*, tenutosi a Gorizia nel 2003 e i relativi *Atti*, curati da Paul Claval, Paola Pagnini e Maurizio Scaini, soprattutto con riferimento alla prima parte dal titolo *Cultural Geography: the Theoretical Approach*. Di notevole spessore è stato anche il dibattito sul tema *Nuove direzioni della geografia culturale*, animato da Paul Claval, Giuseppe Dematteis, Giuliana Andreotti, Vincenzo Guarrasi e Giacomo Corna Pellegrini, di cui in quell'occasione (19 aprile 2005) si presentava il volume *La geografia dei valori culturali* presso la sede della Società Geografica Italiana (2).

In Italia uno studio più assiduo su Carl Sauer è iniziato da un tempo relativamente recente e con consistenti discontinuità. Come segnalato da Fabio Lando, la geografia culturale solo nella metà degli anni novanta ha smesso di essere un concetto quasi nuovo per i geografi italiani, grazie agli studi di Giuliana Andreotti, Costantino Caldo e Vincenzo Guarrasi, Silvio Piccardi e Maria Chiara Zerbi, tutti databili tra il 1993 e il 1994 (Lando, 1995, p. 495). È necessario aggiungere tuttavia che una convincente analisi della geografia culturale negli Stati Uniti, con un preciso richiamo all'opera di Sauer, è da attribuirsi a Girolamo Cusimano, che per primo dedica un paragrafo alla geografia culturale negli Stati Uniti e a Carl Sauer (Cusimano, 1990, pp. 13-21). In seguito in Italia studi più approfonditi su Sauer e sulla Scuola di Berkeley sono stati ripresi da Giuliana Andreotti (1994, pp. 143-152), nuovamente da Girolamo Cusimano (2002, pp. 199-206) e da Salvo Torre (2007). Nel 2011, all'interno del volume *Percorsi di Geografia tra cultura, società e turismo*, Simone Betti e Marcello Tanca, nell'effettuare la ricostruzione della storia della geografia culturale, valorizzano il contributo di Sauer (Betti, 2011, p. 54; Tanca, 2011, pp. 26-27). Nello stesso volume un saggio è interamente dedicato al geografo americano (Mercatanti, 2011, pp. 117-129).

Lo studio dell'opera complessiva di Sauer rivela che il contributo sulla morfologia del paesaggio rappresenta semplicemente una delle "distrazioni" dalle consuete linee di ricerca dell'autore americano, come si è avuto già modo di discutere (*ibid.*, 2011, p. 121). Tanto è una distrazione che uno dei suoi allievi, James J. Parsons, in un lavoro sugli ultimi anni di attività di Sauer, ricorda che lo stesso Sauer ebbe modo di affermare, con il piglio ironico che lo contraddistingueva, che diversi

(2) Per la sintesi degli interventi del dibattito si veda Rondinone, 2006, pp. 178-179.

geografi avevano impiegato più tempo nel leggere l'articolo del 1925 che lui nello scriverlo! (Parsons, 1979, p. 13).

Dopo il 1957, anno del pensionamento, Sauer approfitta dei diminuiti impegni accademici e didattici per intensificare la sua attività di ricerca. Così gli ultimi venti anni della sua vita sono contraddistinti da un'elevata produzione scientifica, coerentemente con la sua convinzione che diventare un geografo è un'impresa che richiede un duro lavoro di studio che non può dirsi mai concluso: "becoming a geographer is a job of life-long learning" (Sauer, 1941, p. 4). La sua instancabile dedizione alla ricerca è stimolata tra l'altro dalla mole di appunti presi in cinque decenni nelle numerose escursioni di studio effettuate nel continente americano. Tale attività dà i suoi più riconosciuti frutti nella nuova edizione ampliata di un'opera sull'origine e sulla diffusione dell'agricoltura, in cui l'autore fornisce un contributo significativo per l'innovazione negli studi fino ad allora condotti (Sauer, 1969) e soprattutto nell'ambizioso progetto di una serie di volumi di geografia storica del continente americano dal XV al XVII secolo.

L'ottantenne professore emerito, dotato di un bagaglio culturale immenso e desideroso di comunicare le informazioni, le suggestioni e l'entusiasmo accumulato negli anni dei viaggi e delle ricerche appassionate sulla storia del continente americano, riuscì così a portare a termine la stesura di tre volumi, *The Early Spanish Main* del 1966, *Northern Mists* del 1968 e *Sixteenth Century North America* del 1971. A causa della morte, avvenuta a Berkeley nel luglio del 1975, non riuscì a rifinire e pubblicare il volume *Seventeenth Century North America. French and Spanish Accounts*, che solo grazie a Bob Callahan venne dato alla stampa nel 1977.

Di questa appassionante tetralogia in questo lavoro si prenderà in considerazione il primo volume, ritenuto da diversi recensori dell'epoca l'opera più importante e più matura di Sauer.

2. L'INSEGNAMENTO DI CARL SAUER NEL DISCORSO DI APERTURA DEL CONGRESSO DEI GEOGRAFI AMERICANI DEL 1940. – È possibile individuare un sottile ma robusto filo rosso tra l'opera *The Early Spanish Main* e alcuni contenuti del discorso introduttivo tenuto da Carl Sauer, Presidente dell'Associazione dei Geografi Americani, nel 1940 in occasione del relativo Congresso annuale tenutosi a Baton Rouge, Louisiana, tra il 27 e il 31 dicembre. Le prime parole di questo lungo intervento sono un forte richiamo alla vasta comunità accademica dei soci, ma come si potrà facilmente constatare risultano essere attuali se lette nell'ambito di numerosi altri contesti accademici odierni, incluso quello italiano (3). Scrive Sauer che

noi, che chiamiamo noi stessi geografi, non ci capiamo tuttora molto bene. Abbiamo più un sentimento fraterno di appartenenza che un terreno intellettuale comune su cui incontrarci liberamente. Difficilmente possiamo sostenere di ricevere il nostro principale stimolo intellettuale l'uno dall'altro, di aspettare con impazienza i risultati della ricerca di colleghi considerandoli necessari per il nostro lavoro. Abbiamo tante interpretazioni differenti quanti

(3) Per una breve critica all'eccessiva dispersione nella ricerca geografica si veda Mercatanti, 2013, p. 42. Per una sintesi dell'articolato panorama dell'odierna geografia scientifica italiana si veda invece il contributo di Rondinone e Vecchio, 2012.

sono i campi nei quali siamo impegnati. [...] ritengo debbano essere perseguiti di volta in volta dei tentativi per darci un indirizzo comune (Torre, 2007, p. 57).

Nell'intervento, che poi diverrà il testo del contributo "Foreword to Historical Geography", pubblicato un anno dopo sugli Annali dell'Associazione, Sauer esprime il suo dissenso nei confronti dell'abbandono da parte della comunità accademica degli studi di geografia storica e degli strumenti descrittivi della geografia fisica: "il desiderio è stato quello di limitare il campo per garantire il nostro dominio. [...] una sufficiente limitazione avrebbe significato miglior lavoro e libertà da dispute di sconfinamento. [Tuttavia] qualsiasi strada abbia imboccato, il geografo americano non è riuscito a individuare un campo incontestabile in cui potevano trovarsi soltanto i geografi professionisti. [...]. Non troveremo adesso la nostra dimora intellettuale in queste tendenze lontane dalla nostra eredità" (*ibid.*, 2007, p. 59). Secondo Sauer il geografo non può studiare case e città, campi e industrie giustificando la sua specifica attività di ricerca semplicemente con la localizzazione e descrizione del fenomeno e con la ricerca dei perché, ma deve studiare l'origine, e dunque deve effettuare una ricostruzione storica dei fatti (Sauer, 1941, p. 9). Il discorso del 1940 allora è da intendersi come una sorta di manifesto intellettuale ricco di proposte di azioni concrete per le ricerche in geografia, che fissa i punti cardine dell'evoluzione e della maturazione del pensiero di Sauer e che rimarrà evidente nell'opera successiva di Sauer e della scuola di Berkeley.

In particolare il discorso di Sauer marca esattamente la base metodologica che gli permetterà, ventisei anni dopo, di pubblicare l'ambizioso lavoro *The Early Spanish Main*. Scrive Sauer che il geografo storico deve possedere l'abilità di vedere la terra con gli occhi dei suoi precedenti occupanti, comprendendo dunque i loro bisogni e le relative capacità. Si tratta del compito più difficile tra quelli relativi alla geografia umana, ovvero la valutazione del luogo e della situazione del gruppo culturale oggetto di studio. Tale lavoro richiede una costante e lunghissima applicazione per apprendere e maturare una convinzione scientifica a tal riguardo. Per Sauer la geografia è una "scienza genetica" e per questo è errato considerare il presente come intrinsecamente importante (*ibid.*, 1941, p. 13). La convinzione di Sauer si fondava sulla piena condivisione delle basi poste dalla corrente filosofica dell'idealismo tedesco (Torre, 2013, p. 71).

Sauer afferma che la ricostruzione degli stadi passati della storia culturale di un territorio deve avvenire attraverso la conoscenza approfondita dei documenti scritti e delle eventuali carte geografiche coeve. I documenti scritti possono essere diversi: dai testi letterari ai resoconti di viaggio, ai vecchi censimenti, fino a titoli di proprietà o altri documenti che giacciono inutilizzati in archivi. Per quanto concerne i territori della Nuova Spagna, che poi diverranno oggetto di studio in *The Early Spanish Main*, Sauer scrive dell'esistenza di molti registri spagnoli, documenti presenti nelle parrocchie e brevi segnalazioni che venivano inviate al Re. Materiale di studio è rappresentato anche dai resoconti dei primi esploratori, dalla corrispondenza dei missionari e degli equipaggi e dalle cosiddette *visitas*, i rapporti degli ispettori in cui venivano indicate in generale le condizioni del nuovo territorio. Perfino i registri di pagamento di tasse o tributi e le note sui materiali estratti dalle miniere possono costituire una documentazione da prendere in con-

siderazione per tentare di definire la cultura di un'epoca precedente. Un lavoro di ricostruzione lungo e arduo, ma indispensabile per una analisi accurata. Sauer, dato che come già anticipato la sola indagine sui documenti non può essere ritenuta sufficiente per l'analisi di geografia storica, propone un chiaro modello operativo:

Prendi sul campo, per esempio, un resoconto di un'area scritto molto tempo fa e paragona i luoghi e le loro attività al presente, verificando dove si trovavano le abitazioni e dove si estendevano le linee di comunicazione, dove si trovavano le foreste e i campi, realizzando gradualmente un disegno del panorama culturale precedente nascosto dietro quello presente. Così si diventa consci della natura e della direzione dei cambiamenti che ci sono stati. Iniziano a prendere forma delle domande su ciò che è successo ai luoghi.

Sauer continua scrivendo che “Diventa così una vera scoperta portare vecchi documenti sul campo e ricollocare luoghi dimenticati, per vedere dove le zone disabitate hanno ripreso il possesso dello scenario della vita attiva”. Infine ecco raggiunto l'obiettivo del geografo: “arriva un momento in tale studio in cui il disegno inizia a combaciare e si arriva a quel caro momento quando il passato è chiaro e i contrasti con il presente sono compresi” (Torre, 2007, p. 73). Un obiettivo che secondo Sauer certamente presuppone uno sforzo fisico, oltre che intellettuale, perché questo tipo di indagine richiede che il geografo sia presente laddove la fonte dell'informazione (il documento) necessita di essere confermata, verificata. Per Sauer l'analisi storico-geografica non può essere effettuata solo con la ricerca negli archivi. Quando la vecchiaia arriverà il geografo desidererà allora essere stato sul campo da molto più tempo per disporre di un bagaglio di riflessioni e di appunti di cui ha bisogno. Si comprende bene come quanto ciò che ha detto Sauer nel dicembre del 1940 abbia avuto un forte carattere autobiografico e predittivo.

Sauer non lo chiarisce puntualmente, ma si ritiene che un ruolo importante possa essere attribuito in questo tipo di analisi alla capacità intuitiva personale, alla logica e perfino all'immaginazione, elementi che certamente non di rado gli sono stati utili per colmare certi vuoti determinati da lacune in letteratura o dell'analisi empirica. In tal senso risulta essere determinante “vivere” un territorio oggetto di studio. Spiega questa metodologia di ricerca Parsons scrivendo che

I had gone with him [Sauer] to Mexico in a pick-up, ostensibly looking for ancestors of domesticated varieties of maize, beans, and squash. More important was the savoring of the *ambiente* and authenticity of native life, getting a feel for a semisubsistence society, and living close to the land in the shadow of three centuries of Spanish colonial rule. The last such expedition was to the Dominican Republic in 1962. It provided part of the background for the Caribbean phase of his studies that culminated in 1966 in *The Early Spanish Main* (Parsons, 1979, p. 14).

Appare significativo e perfino romantico il richiamo di Sauer al “caro momento”, che segna il raggiungimento di quella soddisfazione intellettuale, di quell'appagamento scientifico nel momento in cui tutto quadra, in cui tutti i tasselli possono essere collocati utilmente e opportunamente al fine di ricostruire un discorso che ha senso scientifico e può essere ammesso al dibattito intellettuale.

3. THE EARLY SPANISH MAIN. – Sauer viaggiò molto, da giovane per motivi familiari e in seguito per le sue ricerche accademiche, fortemente improntate alla ricerca sul campo. Proprio la ricerca sul campo, la permanenza su un territorio per coglierne il significato, l'evoluzione e la storia, è una componente fondamentale del metodo e del pensiero di Sauer, che fin da subito esterna questa convinzione. Non è un caso che i suoi primi due articoli, "Outline for Field Work in Geography" ed "Exploration of the Kaiserin Augusta River in New Guinea, 1912-13", pubblicati nel 1915 sul *Bulletin of the American Geographical Society*, riguardino proprio i canoni da seguire per effettuare una efficace ricerca sul campo in geografia e la proposta di un caso studio riguardante il fiume Sepik (Nuova Guinea).

Il viaggio, in Sauer, è un elemento fondamentale della ricerca scientifica del geografo, che si avvale dei suoi sensi e delle sue intuizioni per comprendere appieno il mondo. Nell'analisi, agevolato dall'esperienza personale, dalla letteratura (anche di altre discipline) e perfino dall'immaginazione, il geografo riesce a formulare delle ipotesi significative sulle condizioni geografiche (e non solo) relative al passato del territorio preso in considerazione. Destinazione privilegiata dei suoi viaggi, fin dal suo arrivo in California nel 1923 (4), è stato soprattutto il continente americano, del quale Sauer studiò molto il mondo vegetale. Durante la sua lunga carriera accademica avrà modo di restituire al lettore i risultati delle sue indagini attraverso molteplici contributi. Tra questi si segnalano "American Agricultural Origins: a Consideration of Nature and Culture" del 1936, "Theme of Plant and Animal Destruction in Economic History" del 1938 e "Early Relations of Man to Plants" del 1947.

In particolare Sauer dedicò fin da subito peculiare attenzione al territorio messicano e, in genere, dell'America centrale: in sostanza l'area che nel mondo anglosassone fu definita "Spanish main" (Fig. 1).

Sauer, attraverso resoconti di viaggio sempre più dettagliati e appassionati, riesce pian piano a fornire i risultati delle sue ricerche, anche attraverso una eccellente capacità didattica che risulta evidente proprio nella tetralogia dedicata al continente americano. Si tratta di opere certamente adatte a un pubblico colto, ma che hanno avuto fortuna editoriale perfino nelle scuole statunitensi. *The Early Spanish Main* è definito il miglior volume sui Caraibi del periodo colombiano (Nowell, 1968, p. 693). Il viaggio a ritroso nel tempo ha richiesto senza dubbio una buona capacità intuitiva e il riempimento di vuoti storici anche attraverso suggestioni. Un viaggio dunque che non sempre poteva essere possibile, ma che doveva essere immaginato: nel 1966, quasi ottantenne, grazie alle sue ampie competenze geografiche, storiche ed etnografiche e con l'ausilio degli appunti di una vita, Sauer realizzava *The Early Spanish Main*, l'opera che lui stesso ha definito di geografia storica. Attraverso un viaggio intellettuale a ritroso nei secoli Sauer riusciva ad immaginare ciò che poteva aver visto Cristoforo Colombo nei territori del Messico e della parte settentrionale dell'America Centrale. Il termine *Spanish Main* si riferisce ai territori costieri dell'America del Nord, a quelli dell'America centrale e a quelli settentrionali dell'America del Sud, posti sotto controllo degli spagnoli dal XVI al XVIII secolo.

(4) La carriera accademica di Sauer prende avvio nel 1915 con una breve esperienza di insegnamento presso la Normal School di Salem, nel Massachusetts, seguita da un incarico di insegnamento all'Università del Michigan, dove dal 1915 al 1922 da semplice *instructor* diviene *full professor*.



Fig. 1 – Le Indie occidentali: Islas e Tierra Firme (The Spanish Main) nel disegno di A.D. Morgan.
Fonte: Sauer, 1966, p. 3.

Lo *Spanish Main* può essere considerato il nucleo originario dell'impero spagnolo. Si tratta della nota area che è stata frequentata in modo assiduo da pirati e corsari che attaccavano le navi che trasportavano dai Caraibi alla Spagna merci preziose, soprattutto oro e argento. Queste vicende hanno ispirato moltissimi racconti, romanzi e film, ma anche noti giochi da tavolo come *Pirates of the Spanish Main* o alcuni videogames come *Sid Meier's Pirates!*, la serie *Port Royale* e il recente *Risen 2: Dark Waters*.

L'indagine di Sauer inizia dal tempo della scoperta da parte di Cristoforo Colombo di Guanahani, l'odierna San Salvador (Bahamas) nell'ottobre del 1492. Una volta l'insieme di isole di cui faceva parte San Salvador si chiamava arcipelago delle Lucayas, dal nome delle popolazioni indigene che vi abitavano (Lucayos). L'indagine si conclude all'incirca nel 1519, durante i primi anni della conquista del Messico.

Alcune parti dell'opera sono dedicate alle condizioni della popolazione e del paesaggio negli anni precedenti l'arrivo di Colombo. Di particolare interesse per Sauer sono gli aspetti culturali esistenti nel periodo precolombiano, indagati grazie alla profonda conoscenza della regione e delle culture aborigene. Proprio questo è uno degli aspetti che fanno dell'opera di Sauer un "nuovo testo" sulle vicende coloniali della fine del XV secolo, il recupero e la riscrittura di informazioni fino al 1966 non facilmente reperibili, come l'amministrazione delle colonie, la vita quotidiana degli aborigeni e gli aspetti demografici, ma anche i prodotti (non solo vegetali) di quelle terre. Le competenze multidisciplinari di Sauer gli hanno permesso di comprendere e analizzare meglio gli scritti del XVI secolo relativi a quelle vicende.

3.1 *La demografia dei nativi americani*. – Se si escludono i numeri, eccessivamente sovrastimati, dati dal frate domenicano Bartolomé de Las Casas, che nel XVI secolo per diversi motivi era entrato in contatto con i nativi americani e ne aveva studiato le tragiche vicende relative alla colonizzazione, possiamo affermare che gli studi scientifici sulla consistenza della popolazione dei nativi americani al tempo della conquista di Colombo iniziano solo negli anni Venti del XX secolo, con varie ricerche condotte prevalentemente da geografi e antropologi, che tuttavia hanno restituito risultati assai discordanti. Sauer ritiene che lo studio demografico dei nativi americani sia importante per le implicazioni che ha nei diversi aspetti della vita quotidiana. Per questo l'argomento è stato da lui sviluppato fin dal 1935, con la monografia *Aboriginal Population of Northwestern Mexico*. Per tentare di restituire risultati più vicini alla reale consistenza demografica della popolazione, Sauer, oltre ai documenti e alla letteratura già disponibile, ha scelto di fare personalmente indagini sul campo alla ricerca di materiali e dati inediti o erroneamente interpretati. Documenti coloniali, registri delle amministrazioni coloniali locali e risultati delle spedizioni militari, ma anche dati sul numero di villaggi, di abitazioni e perfino i dati sui battesimi. L'articolata ricerca di Sauer veniva effettuata per singola tribù, cercando di ricostruire i tasselli di un mosaico complesso (Denevan, 1996, pp. 385-387). Insomma tutto ciò che poteva restituire una visione di insieme, per giungere al già citato "caro momento". Sauer doveva avere dunque una buona abilità di calcolo.

Nell'opera del 1966 Sauer riprende con vigore gli studi demografici (un paragrafo del III capitolo si chiamerà "Size of the native population"), soffermandosi ad esempio sulla popolazione dell'isola di Española (l'odierna Hispaniola, divisa tra Haiti e la Repubblica Dominicana). In assenza di dati certi, la proposta demografica di Sauer tiene conto di elementi indiretti utili alla conferma delle ipotesi, come la presenza e l'estensione di terreni agricoli. Sauer sapeva bene che la ricostruzione demografica era resa complessa da un probabile e voluto sovradimensionamento dei dati registrati dai coloni al fine di far apprezzare maggiormente la loro impresa in Patria (Sauer, 1966, p. 65). Alcune conclusioni di Sauer sulla consistenza dei nativi americani sono state duramente attaccate da alcuni studiosi, ma apprezzate e ritenute verosimili da altri, animando un dibattito iniziato proprio con l'opera del 1966 e conclusosi solo alla fine degli anni Settanta (5).

Il tentativo di comprendere alcuni dati quantitativi sulla popolazione è presente anche negli ultimi lavori di Sauer ed è stato uno dei temi importanti negli studi storici dei suoi allievi della scuola di Berkeley. Non a caso il materiale prodotto da Sauer verrà studiato e citato, anche per il contributo nella definizione di aspetti demografici, da autorevoli studiosi degli indiani d'America, come l'antropologo francese Philippe Jacquin (1976) o gli storici statunitensi Alfred Crosby (1972) e David Stannard (1992).

3.2 *L'opinione su Colombo e la conclusione di una tragedia*. – Sauer nella sua opera manifesta senza mezzi termini una pessima opinione su Cristoforo Colombo. Il giudizio su Colombo è evidente fin dalle prime pagine, in cui perfino la prove-

(5) Si veda la recensione al volume di Sauer effettuata da Salvador de Madariaga (1966) e il volume di Ángel Rosenblat del 1967, in cui quest'ultimo difende l'esattezza del calcolo della popolazione di Española, effettuato in un lavoro del 1935 e ritenuto errato da Sauer. A favore del calcolo di Sauer si legga invece Zambardino (1978).

nienza assume un carattere negativo. Per Sauer si tratta di “a Genoese of humble birth and small schooling, he had had only uncertain employment in lesser jobs, some of which had allowed him to travel” (Sauer, 1966, pp. 13-14). La formazione di Colombo, secondo Sauer, più che da studi scientifici e canonici derivava dalla lettura di volumi sui viaggi, sulla storia naturale e sulla teologia. L’arma vincente di Colombo, grazie alla quale è stato scelto per l’esplorazione del 1492, era la forte capacità persuasiva e il carisma. Non erano certo i suoi titoli: egli raccoglieva storie di marinai ed era a conoscenza della presenza di relitti nelle acque atlantiche. Non doveva dunque essere un grande cosmografo dato che era fondamentalmente un autodidatta che certamente non poteva essere al passo con i tempi. Non si hanno notizie di una sua pregressa esperienza come navigatore. Per tutto ciò anche il suo vero obiettivo rimane oscuro (*ibid.*, 1966, p. 15). Sauer trae certamente ispirazione dalla lettura del lavoro del 1929 *The Objective of Columbus* di Cecil Jane. Severissimo il commento sull’operazione condotta da Colombo:

His Indian policy was simple, rigid, and unworkable. He found the natives friendly, apt at learning, and timorous. He would put them to work to produce gold, which their caciques would collect on a per capita basis. The impossible demand turned amiability to fear, flight, and retaliation. Many were captured, more died of hunger. Caciques were liquidated, their subjects shipped as slaves. Pacification by terror began thus as an instrument of colonial policy. The government of Columbus was a continuing series of bad decisions. [...] Experience taught him nothing (*ibid.*, 1966, p. 291).

L’avventura di Colombo per Sauer può essere sintetizzata in una classica tragedia in tre atti che si conclude con la distruzione della struttura sociale della popolazione indiana, completamente soggiogata e annientata. Prima dell’arrivo dei conquistatori l’economia degli indigeni era in grado di sostenere adeguatamente una popolazione rilevante. Il relativo territorio ha subito un processo di spopolamento e i terreni, in precedenza ben curati, sono stati “ricquistati” dalla caratteristica selvaggia vegetazione tropicale, senza così ottenere un reale e significativo vantaggio per i conquistatori (*ibid.*, 1966, p. 295). Colombo concentra la sua attenzione sull’isola di Española dove la popolazione degli Arawak estraeva l’oro e faceva lavori umili e faticosi per i conquistatori. È stata la brama di Colombo per l’oro ad innescare un sistema sbagliato e stupido di decimazione degli indigeni. Sauer la definisce “ossessione per l’oro”, causa del tragico confronto tra culture così differenti e violazione dei diritti umani (*ibid.*, 1966, p. 6). L’imposizione di un divieto di accesso alle zone di caccia e di pesca annientò la dignità e l’autonomia degli indigeni, costringendoli di fatto a dipendere dai colonizzatori per l’alimentazione: fattore cruciale per i nativi che subirono scompensi per il cambiamento repentino della loro classica dieta basata fondamentalmente su proteine e grassi. Ciò ebbe come conseguenza tra l’altro l’indebolimento generale della popolazione nativa, che fu così soggetta alle “nuove” malattie importate dai conquistatori.

L’ultimo atto della tragedia è per Sauer la speranza (disattesa) di una conclusione positiva della vicenda delle Indie, poiché parte della giustizia spagnola e dell’opinione pubblica non era favorevole alla scomparsa dei nativi. Questa speranza venne affidata ad un tentativo coraggioso di grandi riforme del Cardinale Francisco Jiménez de Cisneros, che però non riuscì, data la sua avanzata età e la sopraggiunta

morte (1517), ad arginare il collasso e la distruzione definitiva. Il racconto di questo e di altri contatti culturali è riscritto sapientemente da Carl Sauer che riesce ad attribuirgli nuova luce e profondità, grazie anche all'uso delle competenze multidisciplinari e di uno stile di scrittura carismatico.

3.3 *The Early Spanish Main e l'influenza di Sauer sulla letteratura*. – Sauer, anche indirettamente, è stato molto più che un semplice geografo. James J. Parsons ha messo in evidenza lo straordinario carisma della capacità letteraria di Sauer e la sua influenza su un significativo gruppo di poeti statunitensi dell'avanguardia letteraria riconducibili alla figura di Charles Olson (1910-1970), autore di *The Maximus poems* e di *Letter for Melville*. Ritenuto uno dei più importanti poeti americani della seconda metà del XX secolo, Olson è stato il caposcuola dei poeti postmoderni (6) del Black Mountain College del North Carolina (Parsons, 1996). In particolare la poetica di Olson risulta fortemente influenzata dalla originalità e perspicacia degli scritti di Sauer, ricchi di sensibilità verso i valori estetici del paesaggio culturale, risultato di riflessioni date dall'osservazione diretta. Tale attrazione è ancora più forte nei lavori come *The Early Spanish Main*, in cui evidente è il legame tra geografia e storia, dato che i poeti del Black Mountain College hanno dedicato gran parte della loro attività e sensibilità alle vicende relative ai primi anni della colonizzazione del nuovo mondo e all'origine e diffusione dell'agricoltura. Donald Davie, riferendosi a Olson, scriverà che la buona poesia può avere come obiettivo di tradurre in linguaggio una mappa (Davie, 1977, p. 166).

In *The Early Spanish Main* la prosa di Sauer è incisiva, diretta e coinvolgente. Nella recensione di Thomas McGann è definita “vigorosa” (McGann, 1968, p. 316). Nell'opera, coerentemente con il periodo preso in considerazione, probabilmente l'autore ha voluto rifarsi al modello stilistico in voga proprio durante il Cinquecento.

4. RIFLESSIONI. – *The Early Spanish Main* rappresenta molteplici punti di svolta e di innovazione rispetto al passato e anche un modello di riferimento per ricerche assimilabili. Innanzitutto Sauer in quest'opera fissa l'innovazione della prospettiva ecologica. È evidente la sua ampia enfasi sul ruolo cruciale dei fattori ambientali sullo svolgimento dei fatti storici. Il tema della colonizzazione è spesso presente nell'opera di Sauer e il geografo coglie di questo fenomeno fin dai primi studi la portata negativa e distruttiva (Sauer, 1938b).

Sauer unisce in questo tipo di lavori lo studio della letteratura con la ricerca sul campo e la storia con la geografia. Un'attività lunga e complessa, ma fondamentale per quanto già esposto in precedenza e generalmente trascurata dagli storici che non inseriscono così nelle loro descrizioni elementi fondamentali, come le caratteristiche fisiche del territorio o la cultura degli indigeni. L'intervento del geografo americano completa e rende più efficaci le pur dettagliate e autorevoli analisi storiche precedenti. Con questo lavoro Sauer dimostra non solo di aver messo in pratica gli enunciati del discorso del 1940, ma anche di aver realizzato un contributo di

(6) Tra i più noti Ed Dorn, Robert Creeley e Robert Duncan.

alto profilo geografico e storico, con risultati utili perfino nel campo antropologico, botanico e zoologico (Nowell, 1968, p. 691).

È giunto ormai il tempo di apprezzare il lavoro di Carl Sauer, per troppo tempo rimasto malnoto all'accademia italiana. Sauer, così come ogni altro geografo di rilievo, deve essere scoperto non solo attraverso le analisi o le sintesi di altri autori, spesso riportate senza nuove significative aggiunte rispetto a quanto già conosciuto, ma anche leggendo i suoi lavori. Si tratta dello stesso utile consiglio che dà Sauer in *Foreword to Historical Geography*, quando afferma che c'è molto di più nel Ratzel sconosciuto che in quello sommariamente diffuso e reiterato per decenni senza alcun legame con i veri contenuti della relativa opera; oppure quando denuncia che il geografo Eduard Hahn, una delle personalità più importanti della nostra storia, è uno dei tanti autori classici dimenticati. Ciascuno degli autori non deve essere però studiato cercando la conferma di una banale e rigida definizione di cosa sia o non sia la geografia (Sauer, 1941, p. 5). Con questo ulteriore riferimento ad uno scritto di Sauer si intende ribadire la decisa capacità didattica e di indirizzo dello studioso statunitense, con enunciati e considerazioni di rilievo presenti in gran parte dei suoi lavori. Un intellettuale da riscoprire anche a quasi quarant'anni dalla sua morte per la sistematicità dei suoi diretti e indiretti insegnamenti rivolti alle nuove generazioni di studiosi.

Si ritiene infatti che siano ancora attuali gli insegnamenti di Sauer di cui si è fatto cenno nel paragrafo 2. Si prenda ad esempio il riferimento alle rappresentazioni mentali, ovvero alla capacità intuitiva personale, all'uso della logica e perfino dell'immaginazione. Si tratta di alcuni degli elementi che devono contraddistinguere l'attività, o la non ancora riconosciuta "professione" del geografo. Si noti che la *nuova* geografia culturale, effetto del *cultural turn*, presenta tra le sue novità alcuni aspetti francamente già evidenti nel pensiero di Sauer, come il "considerare non più solo il complesso di azioni con cui una società plasma il mondo materiale secondo le sue esigenze, ma anche le «rappresentazioni» [mentali] che governano tali azioni, in quanto si presume che solo esse permettano di comprendere a fondo le azioni stesse" (Rondinone, Vecchio, 2012, p. 133). In tal senso occorrerebbe forse ridurre lo sforzo volto ad una netta e spesso improbabile divisione tra le diverse fasi del pensiero geografico.

Il contributo di Sauer è stato decisivo nell'indagine della complessa cultura sottesa al territorio dell'America centrale a partire dal periodo precedente la scoperta colombiana. Prima della pubblicazione di *The Early Spanish Main* Sauer ha affrontato, in lavori più contenuti, il tema, che può essere considerato come il principale oggetto di ricerca dello studioso americano; la cui rilevanza è troppo spesso invece collegata, come già accennato, al pur fondamentale articolo sulla morfologia del paesaggio.

La mancata diffusione nella cultura geografica italiana di volumi come *The Early Spanish Main*, e in generale dell'intera tetralogia di Sauer sull'America tra il XV e il XVII secolo, in tal senso, rappresenta una grave lacuna formativa che per gli alti contenuti epistemologici e didattici che ne possono derivare necessita di essere quanto prima colmata. Il presente contributo ha l'obiettivo specifico di continuare la riflessione sull'opera complessiva del geografo americano. Il fatto che la metodologia e alcuni paradigmi della scuola saueriana siano stati da altri studiosi ritenuti

come superati (in questo lavoro abbiamo citato l'esperienza di Denis Cosgrove e il nuovo approccio di Donald Mitchell), nulla toglie alla ricchezza e alla profondità di un lavoro sottovalutato che rappresenta un vero e proprio modello di lavoro per il geografo e, come lo ha definito Richard B. Sheridan, uno studio pioneristico sulle interrelazioni e trasformazioni fisiche e culturali (Sheridan, 1967, p. 266). È da alcuni studiosi condivisa l'opinione secondo cui dopo la morte di Sauer la Scuola di Berkeley sia stata posta ai margini del contesto scientifico internazionale. Si ritiene invece che sia necessario riportare alla luce la modernità del discorso geografico di Sauer e della Scuola di Berkeley che, come ha chiarito Paul Claval nel primo capitolo del noto *Géographie culturelle*, hanno esternato alcuni orientamenti da considerarsi ancora oggi come i più attuali. Tra questi una certa "inquietudine ecologica", sviluppata fin dagli anni Trenta del secolo scorso (Claval, 2012).

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOTTI G., *Riscontri di Geografia Culturale*, Trento, Colibrì, 1994.
- BETTI S., "Tracce, segni, valori e paesaggi culturali. Quel che resta della cultura", in MERCATANTI L. (a cura di), *Percorsi di geografia tra cultura, società e turismo*, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 39-70.
- CALDO C., *Geografia umana*, Palermo, Palumbo, 1990.
- ID., GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- CLAVAL P., *Géographie culturelle: Une nouvelle approche des sociétés et des milieux*, Paris, Colin, 2012 [I edizione 1995].
- COSGROVE D., JACKSON P., "New Directions in Cultural Geography", *Area*, 19, 1987, 2, pp. 95-101.
- CROSBY A.W., *The Columbian Exchange: Biological and Cultural Consequences of 1492*, Westport-Connecticut, Greenwood Press, 1972.
- CUSIMANO G., *Geografia e cultura materiale*, Palermo, Flaccovio, 1990.
- ID., "Sotto il segno della cultura. Mondo attuale e New Cultural Geography", in PALAGIANO C. (a cura di), *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron, 2002, pp. 193-222.
- DAVIE D., "Landscape as Poetic Focus", in ALPERT B. (ed.), *The Poet in the Imaginary Museum*, New York, Persea Books, 1977, pp. 165-176.
- DE MADARIAGA S., "Review of The Early Spanish Main, by Carl Ortwin Sauer", *New York Review*, 1, 1966, pp. 34-36.
- DENEVAN W.M., "Carl Sauer and Native American Population Size", *Geographical Review*, 86, 1996, 3, pp. 385-397.
- GADE D.W., "L'optique culturelle dans la géographie américaine", *Annales de Géographie*, 85, 1976, 472, pp. 672-693.
- GIOVANNINI C., TORRESANI S., *Geografie*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.
- HAGGETT P., *Geografia*, Bologna, Zanichelli, 2004.
- JACQUIN P., *Histoire des indiens d'Amérique du Nord*, Paris, Payot, 1976.
- JANE C., "The Objective of Columbus", in *Select Documents Illustrating the Four Voyages of Columbus*, vol. I, London, Hakluyt Society, 1929, pp. XIII-CXXII.
- KENZER M.S., "Milieu and the 'Intellectual Landscape': Carl O. Sauer's Undergraduate Heritage", *Annals of the Association of American Geographers*, 75, 1985, 2, pp. 258-270.
- ID. (ed.), *Carl O. Sauer. A Tribute*, Corvallis-Oregon, Oregon State University Press, 1987.
- LANDO F., "Paesaggio e geografia culturale in merito ad alcune recenti pubblicazioni", *Rivista Geografica Italiana*, 102, 1995, 3, pp. 495-511.
- MCGANN T.F. (Review by), "The Early Spanish Main. By Carl Ortwin Sauer", *Geographical Review*, 58, 1968, 2, pp. 316-317.
- MERCATANTI L., "Carl Ortwin Sauer e la geografia culturale contemporanea", in MERCATANTI L. (a cura di), *Percorsi di geografia tra cultura, società e turismo*, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 117-129.
- ID., "L'esperienza del TFA in Sicilia e la sessione didattica 'Insegnare il Mediterraneo'", *Ambiente Società Territorio*, 63, 2013, 4, pp. 42-45.
- MITCHELL D., *Cultural Geography: A Critical Introduction*, Oxford, Blackwell, 2000.
- NOWELL C.E., "The Early Spanish Main. By Carl Sauer", *The Hispanic American Historical Review*, 48, 1968, 4, pp. 691-693.

- PARSONS J.J., "The Later Sauer Years", *Annals of the Association of American Geographers*, 69, 1979, 1, pp. 9-15.
- Id., "Mr. Sauer and the Writers", *Geographical Review*, 86, 1996, 1, pp. 22-41.
- PICCARDI S., *Fondamenti di Geografia Culturale*, Bologna, Pàtron, 1994.
- RONDINONE A., "Un seminario su 'La geografia dei valori culturali'", *Rivista Geografica Italiana*, 113, 2006, 1, pp. 178-179.
- Id., VECCHIO B., "La geografia scientifica in Italia nel corso dell'ultimo secolo: un'interpretazione", in BANDINI G. (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 117-137.
- ROSENBLAT Á., *La población de América en 1492: Viejos y nuevos calculos*, Mexico City, Colegio de México, 1967.
- SAUER C. O., "The Morphology of Landscape", *University of California Publications in Geography*, 2, 1925, 2, pp. 19-54.
- Id., *Aboriginal Population of Northwestern Mexico*, Berkeley, University of California Press, 1935.
- Id., "American Agricultural Origins: a Consideration of Nature and Culture", in LOWIE R.H. (ed.), *Essays in Anthropology: Presented to A.L. Kroeber in Celebration of his Sixtieth Birthday*, Berkeley, University of California Press, 1936, pp. 278-297.
- Id., "Theme of Plants and Animal Destruction in Economic History", *Journal of Farm Economics*, 20, 1938a, 4, pp. 765-775.
- Id., "Destructive Exploitation in Modern Colonial Expansion", in *Comptes rendus du Congrès international de Géographie. Amsterdam 1938*, vol. 2, Leiden, Brill, 1938b, pp. 494-499.
- Id., "Foreword to Historical Geography", *Annals of the Association of American Geographers*, 31, 1941, 1, pp. 1-24.
- Id., "Early Relations of Man to Plants", *Geographical Review*, 37, 1947, 1, pp. 1-25.
- Id., *The Early Spanish Main*, Berkeley, University of California Press, 1966.
- Id., *Northern Mists*, San Francisco, Turtle Island Foundation, 1968.
- Id., *Agricultural Origins and Dispersals*, Cambridge and London, MIT Press, 1969.
- Id., *Sixteenth Century North America. The Land and the People as Seen by the Europeans*, Berkeley, University of California Press, 1971.
- Id., *Seventeenth Century North America. French and Spanish Accounts*, Berkeley, Turtle Island Foundation, 1977.
- SHERIDAN R.B. (Review by), "The Early Spanish Main. By Carl Ortwin Sauer", *The Journal of Economic History*, 27, 1967, 2, pp. 265-266.
- STANNARD D.E., *American Holocaust: The Conquest of the New World*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1992.
- TANCA M., "Forma ed esperienza della geografia culturale", in MERCATANTI L. (a cura di), *Percorsi di geografia tra cultura, società e turismo*, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 21-38.
- TORRE S. (a cura di), *Carl Ortwin Sauer. Un segmento ingenuo di realtà. Scritti di metodologia della ricerca geografica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2007.
- Id., *Dominio, natura, democrazia. Comunità umane e comunità ecologiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2013.
- VALLEGA A., *Geografia umana. Teoria e prassi*, Firenze, Le Monnier, 2004.
- WILLIAMS M., "The Apple of my Eye: Carl Sauer and Historical Geography", *Journal of Historical Geography*, 9, 1983, 1, pp. 1-28.
- ZAMBARDINO R.A., "Critique of David Henige's 'On the Contact Population of Hispaniola: History as Higher Mathematics'", *Hispanic American Historical Review*, 58, 1978, 4, pp. 700-708.
- ZERBI M.C., *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli, 1993.

Palermo, Dipartimento di Culture e Società dell'Università; leonardo.mercatanti@unipa.it

RIASSUNTO: Carl Ortwin Sauer (1889-1975), capostipite della Scuola di Berkeley, è da molti considerato il padre fondatore della geografia culturale contemporanea, ma la sua opera complessiva è generalmente poco conosciuta in Italia. Il geografo americano è noto alla comunità scientifica internazionale per aver scritto nel 1925 il saggio "The Morphology of Landscape", che individua chiaramente una nuova strada metodologica da seguire in geografia. Obiettivo del presente lavoro è di focalizzare l'attenzione sull'interessante produzione degli ultimi anni di vita del geografo. In particolare si discute del lungo lavoro di ricerca e della metodologia utilizzata per le analisi del continente americano ai tempi di Cristoforo Colombo, prendendo in considerazione l'ambizioso lavoro del 1966 *The Early Spanish Main*.

SUMMARY: Carl Sauer and the last works on the American continent. *The Early Spanish Main*. – Carl Ortwin Sauer (1889-1975), leader of the Berkeley School, is widely regarded as the founding father of contemporary cultural geography, but his work is generally poorly considered in Italy. The American geographer

is known to the international academic community for having written in 1925 the essay “The Morphology of Landscape” which clearly identifies a new methodology to be used in geographical studies.

The aim of this work is to focus on the interesting production of the last years of Carl Sauer. In particular, we discuss his long-life practice of research and the methodology used for the analysis of the American continent at the time of Christopher Columbus, taking into account the 1966 ambitious work *The Early Spanish Main*.

RÉSUMÉ: *Carl Sauer et les derniers travaux sur le continent américain. The Early Spanish Main.* – Carl Ortwin Sauer (1889-1975), fondateur de l'École de Berkeley, est largement considéré comme le père fondateur de la géographie culturelle contemporaine, mais son travail scientifique est peu connu en Italie. Le géographe américain est connu par la communauté scientifique internationale pour avoir écrit, en 1925, l'article “The Morphology of Landscape” (La morphologie du paysage), qui identifie clairement une nouvelle méthodologie à utiliser dans les études géographiques. L'objectif de ce travail est de se concentrer sur la production intéressante des dernières années de la vie de Carl Sauer. En particulier, nous discutons la longue période de recherche et la méthodologie utilisée pour l'étude du continent américain à l'époque de Christophe Colomb en tenant compte du travail ambitieux de 1966, *The Early Spanish Main*.

Termini chiave: Carl Sauer, geografia culturale, Spanish main

Keywords: Carl Sauer, cultural geography, Spanish main

Mots-clés: Carl Sauer, géographie culturelle, Spanish main

[ms. pervenuto il 14 febbraio 2014; ult. bozze il 5 settembre 2014]